

In gara i vini da messa

In Monferrato a confronto Italia e Spagna



Il vino ideale per le celebrazioni eucaristiche potrebbe essere un tipo di Moscato: lo proporrà il gruppo di studio internazionale che si riunirà il 9 ottobre a Coccato d'Asti, nel Monferrato. È la quarta volta che professori, enologi, sacerdoti, liturgisti e storici si incontrano allo scopo di individuare qual è il miglior prodotto vitivinicolo degno di salire all'Altare. Dal 1987, quando il gruppo si fondò per celebrare la visita del Papa a Castelnuovo Don Bosco (Asti), centro di produzione dell'uva Malvasia e sede mondiale dei Salesiani, sono stati esaminati vini provenienti da Spagna,

Portogallo, California, Argentina, Ecuador, Germania e Italia. Quest'anno si aggiungeranno i vini da Messa greci.

È stato, inoltre, messo a punto un vino sperimentale, da uva Malvasia di Schierano, denominato Malvasia Sincerum. Tra i progetti c'è anche quello di catalogare tutti i vini sacramentali del mondo e i loro fornitori e organizzare un'esposizione permanente sull'argomento. Fa da cornice quel territorio astigiano definito «Terra dei Santi» per aver visto la nascita di personaggi illustri quali Don Bosco e San Domenico Savio.



Sulle tracce di Ebeso

Potrebbe essere l'antica Ebeso la città romana di duemila anni fa che sta venendo alla luce in territorio di Piazza Armerina, a Montagna di Marzo. Una necropoli che si estenderebbe per oltre 100 ettari. Si tratta della più grande scoperta archeologica dell'ennesimo cinquantennio. Il rinvenimento di questa città, mai confermata dalle fonti ma avvalorata da argomentazioni numismatiche e storiche soppianterebbe la scoperta della città di Morgantina.

Un convegno per De Luca

«La letteratura per l'infanzia e la figura di Carmine De Luca»: domani, sabato 3 ottobre, alle ore 16.00, a Corigliano Scalo in provincia di Cosenza, si apre il convegno dedicato alla figura di Carmine De Luca, studioso e profondo conoscitore del mondo fiabesco, delle tradizioni letterarie, delle novità sommerse del pianeta infanzia. A organizzare il convegno è stato il Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, in collaborazione con gli enti locali.

Tra i relatori molti gli studiosi e gli scrittori; tra questi Marcello Argilli, Pino Boero, Tullio De Mauro, Ermanno Detti, Mario Di Rienzo, Maria Luisa Salvadori, Stefano Talamoni, Sofia Toselli. Un momento utile per riflettere sulle tendenze letterarie di oggi ricordando il contributo di una figura importante e acuta come Carmine De Luca.

Stepinac, il beato discutibile

Il Papa in Croazia per il prelado che fu accusato di fascismo

ALCESTE SANTINI

Il «caso Stepinac» - l'arcivescovo di Zagabria che si trovò a misurarsi con il fascismo di Pavelic, il nazismo di Hitler ed il comunismo di Tito - sarà chiuso domani dal Papa che lo beatificherà, a cento anni dalla nascita ed a 38 dalla morte, nella spianata del santuario di Maria Bistrica, il maggiore della Croazia, dove si prevede un grande afflusso di cattolici anche dai paesi vicini. Viene considerato l'evento centrale di questo secondo viaggio di Giovanni Paolo II in Croazia, rispetto a quello del 1994 dopo la guerra balcanica.

Ma la discussione su un personaggio complesso, come il cardinale Alojzije Stepinac, è destinata a continuare se, alcuni giorni fa, il Centro Simon Wiesenthal aveva chiesto al Papa il rinvio della beatificazione per «approfondire le ricerche sull'operato dell'arcivescovo durante la seconda guerra mondiale». Ma, ormai, la Congregazione per le cause dei santi aveva deciso per la beatificazione di Stepinac con l'approvazione del Papa, l'attuale arcivescovo di Zagabria, mons. Josip Bozanic, ne aveva esaltato le «virtù eroiche» con una solenne «Lettera pastorale» del 1 marzo 1998, ed il Parlamento croato il 14 febbraio 1992 aveva dichiarato «nullo il processo» e la «condanna» a 16 anni di lavori forzati ed a 5 di privazione dei diritti civili emessa l'11 ottobre 1946 dalla Corte Suprema della Jugoslavia di Tito.

Le «accuse» si fondavano sulla lettera pastorale del 22 settembre 1945 dei vescovi croati, di cui Stepinac era il primo firmatario, con la quale si rivendicava per la Chiesa cattolica «la piena libertà», interpretata dal governo del tempo come «un attacco allo Stato». Si accusava, inoltre, l'arcivescovo di Zagabria di aver «collaborato» con

gli ustascia di Pavelic e, successivamente, con i nazisti occupanti. A queste accuse, Stepinac rispose, al termine del processo, affermando di avere «la coscienza tranquilla e limpida». Accettò la condanna e, da quel momento, non volle lasciare, per nessun motivo, il paese, neppure quando Pio XII lo nominò cardinale il 12 gennaio 1952, perché temeva che non l'avrebbero fatto rientrare.

Con la morte, avvenuta il 10 dicembre 1960, il card. Stepinac cadde un po' nell'oblio in un contesto socio-politico in cui anche la Chiesa cominciava a ricercare un dialogo con l'est comunista. Giovanni XXIII inviò ai funerali il prestigioso arcivescovo di Vienna, card. Franz Konig, che, fin da allora, si era fatto promotore di contatti con i paesi comunisti. Sul numero speciale di «L'Osservatore Romano», il card. Konig ricorda che Stepinac «visse in un'epoca inquieta e turbolenta» e rileva le «difficoltà» che l'arcivescovo incontrò lungo il suo cammino perché, «da una parte, approvava i croati divenuti indipendenti, dall'altra, constatava sempre più che il nuovo governo (guidato dal fascista Pavelic n.d.r.) utilizzava

metodi violenti e brutali contro i serbi, così come contro gli ebrei». Ma - aggiunge - oggi «sappiamo che Stepinac condannò queste crudeltà del governo croato» e cita, a sostegno, «otto lettere di protesta» le sue «prediche nel Duomo» e ad altre iniziative per cercare di salvare degli ebrei.

La figura di Stepinac, infatti, ha diviso, per cinquant'anni, l'opinione pubblica dell'ex Jugoslavia



Preparativi a Zagabria per l'arrivo del Papa

A. Bat./Ansa

e mondiale proprio perché intrecciata, sul piano politico-religioso, in una storia di rapporti tra la Croazia, di cui difese con passione patriottica l'indipendenza, senza sposare la causa estrema del nazionalismo fascista e terrorista di Pavelic, e gli altri paesi balcanici, con al primo posto la Serbia. È un fatto storico che Pavelic poté diventare il 6 aprile 1941 «poglavnik», ossia il capo dello Stato

croato indipendente con l'annessione di vasti territori serbi, grazie all'intervento nazista. Un periodo tragico in cui vennero massacrati tre vescovi, 100 sacerdoti e monaci ortodossi rimasti fedeli a Belgrado, 750 mila serbi ed ebrei, con il sequestro dei loro patrimoni. Gli stessi francescani, in contrasto con gli orientamenti di S. Francesco, perseguirono gli ortodossi. Pio XII non riconobbe quel go-

verno fascista, ma accolse in Vaticano nel maggio 1941 il suo capo, Pavelic che non condannò per i massacri. Pavelic si vantò di «convertire i serbi ortodossi al cattolicesimo» per costruire «la grande Croazia cattolica» come «baluardo» contro il bolscevismo.

Dalla consultazione degli archivi in Croazia, nell'ex Jugoslavia e in Germania e del carteggio riportato nel nono volume della serie

su «La Santa Sede e la seconda guerra mondiale» è risultato che l'arcivescovo Alojzije Stepinac intervenne sia contro le misure adottate dal governo Pavelic nei riguardi dei serbi ortodossi e degli ebrei sia per evitare, senza riuscirci, che molti di questi ultimi fossero trasferiti nei lager nazisti in Germania. A tale proposito, è significativa una lettera del dr. Meir Touval-Weltmann, delegato della commissione per gli aiuti agli ebrei a Istanbul, per ringraziare il Delegato apostolico, mons. Angelo Roncalli, per quanto aveva fatto per i rifugiati ebrei ed anche per gli interventi di mons. Stepinac. La Radio Vaticana trasmise, in lingua tedesca, il 6 luglio 1943 brani di lettere pastorali e di discorsi di Stepinac a sostegno degli ebrei croati.

Questo ed altro materiale è stato vagliato dal dicembre 1980, quando Giovanni Paolo II autorizzò l'inizio del processo di beatificazione, alla sua conclusione avvenuta il 5 maggio 1998 quando Alojzije

Stepinac è stato riconosciuto «martire per l'unità della Chiesa». Una «unità» intesa come fedeltà a Roma difesa anche quando Tito ne sollecitava la separazione, come era avvenuto in Cina. Tra i documenti figura pure un rapporto del dicembre 1942 dell'ambasciatore tedesco a Zagabria su Stepinac, definito «amico degli ebrei», e l'ordine di Hitler a Pavelic di eliminarlo. Molti ebrei croati, cechi ed austriaci, sopravvissuti grazie a Stepinac, gli hanno reso, dopo la sua morte, testimonianza, contribuendo a fugare ombre inquietanti che si erano addensate sulla sua vita e che non sono del tutto scomparse.

Il futuro dei quotidiani in un libro

ROMA Qual è il destino dei quotidiani nell'era di Internet, con tutto il suo corollario di giornali elettronici ed informazioni on line? Franco Mosconi, stretto collaboratore di Romano Prodi a Palazzo Chigi, nel libro «Economia dei quotidiani», edito da Il Mulino, si propone di rispondere a questa domanda, indagando intorno al profilo economico dell'industria dei quotidiani. E questi sono molti, per esempio: i grandi gruppi multimediali fondano, oramai, gran parte della loro forza sulle attività audiovisive, informatiche, e nelle telecomunicazioni?

Losky line dell'industria dei quotidiani, secondo Mosconi, ha una duplice eccezione: da una parte la dimensione economica che essa riveste nell'ambito della più ampia «industria delle comunicazioni», ma anche di alcune delle più rilevanti operazioni di fusione, acquisizione, e joint-ventures condotte dai principali competitori. La seconda riguarda i meccanismi del suo funzionamento: dalla differenziazione del prodotto-giornale alla struttura dei costi.

Alla presentazione del libro, avvenuta ieri a Palazzo Giustiniani, è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ha sottolineato il «un grand ruolo», dei quotidiani. Il vero problema, secondo Prodi, è che certo «occorre una disciplina, anche per tutelare appieno il pluralismo, però devono essere testati "leggeri" sennò si incide fatalmente sulla produzione di contenuti e sulla libertà».



MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO?

Un Giro per l'Europa

DA ROMA a/r		DA MILANO a/r	
Bruxelles	da lire 266.000	Londra	da lire 309.000
Madrid	da lire 299.000	Madrid	da lire 335.000
Barcellona	da lire 299.000	Barcellona	da lire 335.000
Monaco	da lire 299.000	Bilbao	da lire 395.000
Londra	da lire 329.000	Valencia	da lire 395.000
ANCHE DA BOLOGNA, PISA, TORINO E VENEZIA			
Oporto	da lire 405.000	Malaga	da lire 395.000
Lisbona	da lire 405.000	Oporto	da lire 405.000
		Lisbona	da lire 405.000

Con Alitalia è tutta un'altra vacanza. Rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi e agli uffici Alitalia per informazioni complete sull'applicabilità delle tariffe e per collegamenti da altre città italiane.

Alitalia

167-050350

Tariffe soggette a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Le tariffe sono per voli diretti andata e ritorno, tasse escluse, applicabili sugli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. Per informazioni consultate le pagine 683 del Televidio RAI, TMC e Mediaset, il numero verde attivo 24 ore su 24 e www.alitalia.it